



"Le mie Montagne" di Walter Bonatti.

A ventidue anni dalla pubblicazione de *Le mie montagne*, divenuto un classico della letteratura alpina con 11 edizioni italiane e la traduzione in 10 lingue straniere, Walter Bonatti riscrive totalmente il suo libro spiegando meglio certe cose che molti, specialmente del suo ambiente, non hanno voluto capire.

In queste pagine l'autore racconta i primi dieci anni delle sue imprese - dal 1950 al 1960 che segnano momenti importanti dell'esplorazione delle pareti più impegnative di varie zone alpine ed extraeuropee. Incomincia il suo libro narrando come concepì e poi realizzò la scalata del Grand Capucin, l'impresa che segnerà un'epoca nella storia dell'alpinismo. Ritournerà ancora su quegli strapiombi venticinque anni più tardi per compiere una verifica delle sue possibilità e per celebrare a modo suo una ricorrenza.

Un altro eccezionale exploit qui narrato è la scalata solitaria del Pilastro del Dru. Un'impresa stupefacente, scriveranno i critici, una delle massime che l'alpinismo ci ha offerto. Infatti nella *Storia dell'alpinismo*, e con riferimento all'avventura del Dru, si legge: "Bonatti entra come in una dimensione mistica e visionaria, in cui l'impossibile non esiste e in cui tutto può riuscire. Ed eccolo infatti lottare per sette giorni da solo su quelle placche immani. È un uomo che vive su un altro pianeta, che penetra una dimensione sconosciuta. ..".

Ma la vera sorpresa in questa nuova edizione de *Le mie montagne* è contenuta nei due capitoli che l'autore dedica all'impresa del K2, la cima più alta del mondo dopo l'Everest, conquistata dagli italiani nel 1954 e in cui Bonatti ebbe una parte determinante. Sull'argomento molto si era scritto in passato alimentando dubbi e opposizioni, ma ora Bonatti, costretto dalle ricorrenti polemiche, rivela cose che lo riguardano mai dette prima d'ora, suffragate da una serie di documenti che svelano un retroscena amaro e ingeneroso, che spesso accompagna le grandi imprese.

Walter Bonatti è nato a Bergamo il 22 giugno 1930. Vive a Milano. Prima della sua più recente attività di giornalista-fotografo si è dedicato all'alpinismo estremo. Le sue prime scalate le ha compiute sulle prealpi lombarde nel 1948; l'anno successivo era già lanciato sulle più difficili pareti del mondo: la Nord delle Grandes Jorasses, del Badile, e la Ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey. Bonatti aveva soltanto 19 anni, e a partire da quei successi la sua vita fu un susseguirsi di imprese dalle difficoltà estreme, sovente dal sapore dell'incertezza, dell'emozione, e a volte realizzate al margine del dramma.

Queste le sue tappe più significative in cui, di volta in volta, ha spostato sempre più avanti i limiti dell'umanamente possibile: parete est del Grand Capucin (1951), pareti nord delle Cime di Lavaredo d'inverno (1953), bivacco a oltre 8.100 metri sul K2 (1954), scalata solitaria del Pilastro del Dru (1955), parete nord delle Grandes Jorasses d'inverno (1963), parete nord del Cervino d'inverno, in scalata solitaria e diretta (1965). Centinaia di altre imprese alpine e extraeuropee di prim'ordine integrano la sua lunga carriera alpinistica.

Dal 1965 Bonatti ha abbandonato l'alpinismo estremo per dedicarsi all'esplorazione e all'avventura nelle regioni più impervie del mondo come inviato di una grande rivista. I suoi reportages fotografici gli hanno valso i premi "Die Goldene Blende", edizioni 1971 e 1973 (per iniziativa della rivista "Bild der Zeit" di Stoccarda) e l'ambito riconoscimento degli americani con l'assegnazione del trofeo "Il Gigante dell'Avventura - 1971" (per iniziativa della rivista "Argosy" di New York). È autore di altri due libri di successo: *I giorni grandi* (Zanichelli, 1978) e *Ho vissuto tra gli animali selvaggi* (Zanichelli, 1980).